

Mario Cresci. *In aliam figuram mutare*

Interazioni con la Pietà Rondanini di Michelangelo

Castello Sforzesco di Milano 25 maggio - 25 settembre 2016

La fotografia è luce e la luce rende visibili le cose, produce immagini e nel momento in cui essa segue la direzione dello sguardo svela e puntualizza ciò che normalmente non si vede e non si percepisce. Da questa prima riflessione sul potere di trasformazione della fotografia nasce il senso del titolo di questo progetto *In aliam figuram mutare*.

Attivando una messa in scena quasi teatrale ho iniziato allora a illuminare la Pietà Rondanini creando dei percorsi di luce rivelatori di forme e dettagli. E la Pietà a ogni spostamento di luce cambiava continuamente la mia percezione della struttura. L'arte plastica, come l'arte visuale, hanno bisogno della luce e, ancor più in questo caso di eccellenza, sentivo che l'atto dell'illuminare svelava profondamente i dettagli della superficie e della materia scolpita, quel *finito-non finito* tipicamente michelangiolesco. Questa per me è stata la strada giusta da seguire, per dare visibilità al processo di ibridazione tra forma, materia e luce.

Impossibile imprigionare da un solo punto di vista un'opera così carica di potere virtuale come la Pietà. La sua complessità, quel suo essere al di là del tempo, richiede un pensiero mobile, pronto a spostarsi velocemente dalla forma al significato, alle attribuzioni di senso. Nello spirito di quella continua, incessante sperimentazione, che appartiene a Michelangelo, dal modello 3D della statua ho elaborato un video e scelto alcuni *frames*, opera nell'opera, che attraverso la luce, il movimento di rotazione, di avvicinamento e di allontanamento, fanno dialogare l'opera con un'altra dimensione, immergendola in una sorta di "iperspazio" stellato. Un attraversamento ideale del tempo: un "tempo simultaneo" dove il prima e il dopo sono insieme e che bene riassume il concetto dell'opera d'arte sempre contemporanea a se stessa.

Nel lungo tempo di elaborazione, questo progetto, incentrato in un primo tempo sulla grandezza dell'opera di Michelangelo, ha subito un'ulteriore svolta aprendosi al dramma quotidiano di una moltitudine di persone, spinte dalle guerre, dalla violenza, dalla fame. Proprio le lettere della parola AUXILIUM, che ho disegnato con una luce irrealistica su otto immagini, trasferiscono simbolicamente questo dramma umano sulla figura della Madre che con infinita *pietas* tutto accoglie e sostiene così come fa con il corpo del Figlio. E' uno spostamento dalla forma al contenuto, in virtù di quel potere che le figure hanno di non esprimere mai completamente il proprio significato esattamente solo nel punto in cui si è fermata la loro rappresentazione.

Nell'ultima parte della mostra si svela il senso del titolo *In aliam figuram mutare*. Nelle immagini delle figure avvolte nelle coperte termiche, che tante volte abbiamo visto nelle scene di salvataggio dei migranti, ho ricostruito la plasticità della scultura di Michelangelo, di quei volumi che avevo dissolto con la luce nelle immagini iniziali del progetto sulla Pietà. Non è una restituzione di forma ma un trasferimento di senso, uno spostamento, una traslazione, al di là del momento della rappresentazione. Sono umani senza volto perché hanno perso la loro identità, così come ogni altro bene materiale: sono le icone essenziali di un "approdo".

Mario Cresci, Bergamo 2016

Mario Cresci (*Chiavari 1942*)

Fin dagli anni sessanta è autore di opere eclettiche caratterizzate da una libertà di ricerca che attraversa il disegno, la fotografia, l'esperienza video, il *site-specific*. È tra i primi autori in Italia ad applicare la cultura del progetto coniugandola a una sperimentazione sui linguaggi visivi. Nel 2004 realizza la sua prima antologica alla GAM di Torino mentre nel 2012 pubblica *Forse Fotografia*, un volume ricco di testi critici e immagini sul suo lavoro. Alcune sue fotografie sono nella collezione del MOMA di New York. Negli anni '71, '79, '93 e 2013 è presente nelle Biennali d'Arte di Venezia. Attualmente insegna all'ISIA di Urbino e alla Fondazione Fotografia di Modena. Vive e lavora a Bergamo.